

Rosa Parlavecchia, *I libri antichi di Antonio Muñoz nelle biblioteche della Fondazione Giorgio Cini*. I, Milano, Ledizioni, 2023, 295 p., (Biblioteche e Archivi), ISBN 978-88-5526-963-6, € 28,00.

Un nuovo catalogo, appena pubblicato presso Ledizioni Ledipublishing di Milano grazie a un contributo del Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale (DiSpaC) dell'Università di Salerno, viene ad arricchire la disponibilità di strumenti per lo studio dei fondi personali conservati nelle biblioteche italiane. La realizzazione del volume si deve al felice incontro tra una studiosa di talento, Rosa Parlavecchia, e un prestigioso istituto culturale, la Fondazione Giorgio Cini con sede a Venezia, a San Giorgio Maggiore. L'offerta di una borsa di studio promossa dal Centro internazionale di studi della civiltà italiana Vittore Branca ha, infatti, permesso all'autrice di soggiornare nel 2022 per alcuni mesi presso la Fondazione, ai fini dell'attuazione del progetto "L'amore per l'antico. I libri rari e di pregio di Antonio Muñoz nella biblioteca della Fondazione Giorgio Cini".

Il potenziale della raccolta di libri di Muñoz per la ricerca storica era già stato evidenziato da uno studioso della storia del libro italiano dello spessore di Dennis Everard Rhodes (1923-2020), che nel 2011, pubblicando per i tipi di Olschki il suo *Catalogo* del fondo librario antico della Fondazione, vi aveva fatto esplicito cenno. Ilenia Maschietto, nella *Prefazione*, chiarisce quale sia il contesto di riferimento di questa raccolta personale, che si inserisce a pieno titolo nei primi decenni di vita della prestigiosa istituzione veneziana, segnati da un incremento

delle collezioni bibliografiche molto consistente (basti pensare all'entità e al valore che rivestono, tra gli altri, il fondo di libretti musicali di Ulderico Rolandi, o quello dei libri collezionati da Tammaro De Marinis), e rileva il carattere strategico della condivisione in SBN dei dati riguardanti le particolarità degli esemplari (dediche, segni di possesso e/o provenienza, ex libris etc.).

Nel primo capitolo del libro, Parlavecchia definisce il profilo biografico di Antonio Muñoz (1884-1960), storico dell'arte di origine castigliana, colto studioso dai poliedrici interessi, specialista di arte bizantina e della Roma barocca, dal 1909 ispettore presso la Regia Soprintendenza ai Monumenti di Roma, l'Aquila e Chieti, dal 1921 Direttore dei Monumenti di Roma, e ancora primo Direttore del Museo di Roma, inaugurato nel 1930, fondatore (1936) e fino al 1960 direttore della rivista «L'Urbe» per l'editore Palombi, infine – nell'immediato secondo dopoguerra – Ispettore generale per le antichità e Belle arti, e collaboratore della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Indubbiamente un personaggio di grande rilievo, non esente da giudizi controversi, vuoi per gli aspetti legati ai criteri adottati nel restauro delle opere monumentali della capitale, vuoi per la sua aperta collaborazione con il regime mussoliniano.

Nel secondo capitolo, l'autrice analizza i peculiari interessi collezionistici di Antonio Muñoz evidenziandone – con il supporto di un'attenta valutazione delle fonti archivistiche – la diaspora delle raccolte personali di pregio (epigrafi, sculture, dipinti, arazzi, disegni, incisioni, ma anche mobili, fotografie e libri), principalmente tra Roma, Bologna e Venezia. Risalgono agli anni tra il 1957 e il 1962 diverse donazioni del Muñoz e alcune acquisizioni (su offerta della vedova, la pittrice spagnola Maria Luisa Vinè Lopez de Padilla), ben documentate da alcune delibere del commissario straordinario dell'Urbe in favore del Museo di Roma (trasferitosi nel frattempo dalla sede originaria di via dei Cerchi a quella di Palazzo Braschi). Tra esse, desta indubbiamente curiosità «una serie di ritratti, bandi, fogli a stampa e una collezione di frontespizi, finalini e marche tipografiche», che l'autrice naturalmente

si propone di riesaminare più da vicino. In virtù di una parentela per parte materna, sono poi pervenute alla Fondazione Federico Zeri, che fa capo all'Università di Bologna con sede a Villa Mentana, migliaia di fotografie legate ai temi di ricerca di Muñoz, oltre a un buon numero dei suoi libri moderni di interesse storico-artistico. Per quanto riguarda Venezia, Parlavecchia ha esaminato la corrispondenza intercorsa tra la vedova e la Fondazione, nonché il bollettino «Notiziario di San Giorgio», dove sono attestati i termini dell'accordo economico portato a termine tra il 1960 e il 1961 per l'acquisizione, da parte dell'istituto veneziano, di circa 7.000 volumi della raccolta libraria.

Il terzo capitolo fa emergere ancora più chiaramente l'obiettivo del lavoro di Rosa Parlavecchia. L'autrice, per un verso, si concentra sulle modalità di ordinamento e trattamento catalografico della collezione bibliografica di Muñoz (operazioni durate una decina d'anni a partire dalla sua acquisizione), in un raffronto con il quadro più ampio riguardante la stratificazione dei fondi librari acquisiti dalla Fondazione grazie alla liberalità del suo promotore, Vittorio Cini. Per altro verso, ne esamina la fisionomia specifica sul piano dei contenuti: la raccolta era formata da libri di architettura e urbanistica, storia dell'arte e restauro, archeologia romana e studi bizantini, ma anche opere di teatro e letteratura, con particolare risalto per i poeti romani, e da un esame più approfondito il totale del fondo potrebbe risultare ben più elevato di quanto inizialmente riportato, per un'entità complessiva che si aggirerebbe intorno ai 10.000 volumi.

Il quarto capitolo del libro è un affondo, ricco di interessanti segnalazioni, su alcuni degli esemplari descritti nel catalogo, frutto di una selezione dei casi più significativi con riguardo alle indicazioni di provenienza, alle modalità di acquisto da parte di Muñoz, alle tracce di circolazione e d'uso. Lo sfondo metodologico, naturalmente, è quello dell'interpretazione e restituzione del profilo e dell'impegno culturale del possessore attraverso l'esame dei suoi percorsi di formazione e di lettura e studio, come è prassi fondata e ormai scientificamente consolidata nell'ambito delle ricerche sulle biblioteche d'autore, in

cui Parlavecchia mostra di sapersi muovere con sicura consapevolezza. Allo stesso tempo, le competenze dell'autrice in materia di libri antichi e di storia delle biblioteche le permettono di soffermarsi adeguatamente su alcuni casi particolarmente interessanti, come (giusto per fare un esempio) quello della cinquecentesca veneziana *La prima parte della copia delle parole* di Giovanni Marinelli, che reca in frontespizio l'inequivocabile nota di possesso riconducibile alla Biblioteca Altampsiana, quest'ultima già fatta oggetto di studi definitivi da parte di Alfredo Serrai.

Dopo quest'ampia parte introduttiva, finalmente il *Catalogo* vero e proprio, preceduto da una puntuale nota esplicativa sui criteri di redazione seguiti (in continuità con altri recenti cataloghi bibliografici della Cini: quello del fondo di Cesare Grassetti a cura di Daniele Danesi e Ilenia Maschietto, e quello già citato di Rhodes): Parlavecchia descrive analiticamente 202 edizioni antiche di opere, in 239 volumi, trascrivendo i titoli in forma semi-diplomatica e offrendo tutte le informazioni essenziali sugli elementi principali che caratterizzano le edizioni, inclusi gli elementi paratestuali e l'apparato illustrativo, oltre a fornire i riscontri identificativi con i più comuni repertori bibliografici italiani (Edit16 e SBN). Come evidenziato dall'autrice, nel fondo spicca la presenza di opere dei classici della letteratura latina e volgare, insieme a un certo numero di edizioni di particolare rarità uscite dai torchi di numerose città italiane e straniere, molto spesso corredate da un ricco apparato iconografico, chiara testimonianza dei vasti interessi professionali ma anche del gusto bibliofilo di Muñoz. Il catalogo è completato da diverse liste controllate di ausilio alla ricerca: *Indice delle responsabilità secondarie*, *Indice degli editori e stampatori*, *Indice dei luoghi di stampa*, *Indice delle edizioni per data*, *Indice dei legatori, librai e provenienze*, e da un'utile lista di riferimenti bibliografici.

In conclusione, oltre a esprimere un giudizio molto positivo per lo sforzo operato dall'autrice, sembra opportuno sottolineare una volta di più il valore di stimolo mirato a una seria e profonda valorizzazione del patrimonio culturale che assumono le iniziative di patrocinio delle

attività di ricerca scientifica promosse dalle nostre migliori istituzioni private. Il caso della Fondazione Cini e delle borse di studio del Centro Vittore Branca dimostra che i lavori degli esperti italiani, in special modo quando vengano adeguatamente incoraggiati, si rivelano niente affatto inferiori a quelli dei grandi centri di ricerca delle altre istituzioni europee o statunitensi, e c'è solo da sperare che molti altri vogliano seguirne l'ottimo esempio.

*Domenico Ciccarello*